

## COSIMO I, LO SCRITTOIO DEL BACHIACCA, UNA CARCASSA DI CAPODOGLIO E LA FILOSOFIA NATURALE

di Francesco Vossilla

*e ragionava il Gran Duca di tutte queste cose sì dottamente ch'ei pareva egli avesse da lungo tempo atteso alla filosofia naturale e alla medicina*

Baccio Baldini, Vita di Cosimo Medici, primo Gran Duca di Toscana, Firenze 1578

Nel corso del XVI secolo, a seguito delle scoperte geografiche, le corti italiane vennero a conoscere popoli e specie naturali per la maggior parte ignoti agli antichi. I principi più curiosi di quell'improvvisa espansione del mondo iniziarono a raccogliere oggetti e reperti, che dimostravano diversità da tutto ciò che era familiare agli occhi europei. I termini raro, peregrino, bizzarro allora trovarono forma negli animali e nelle piante più disparate, in pitture che li rappresentavano, così come in manufatti di genti remote e pagane, apprezzabili per sorprendente perizia. Di qui rinacque pure una generale curiosità per lo studio della natura, spesso fondata sul paragone tra le conoscenze antiche e le novità esotiche.

Mi accosterò ora ad un ben noto caso d'interesse per le scienze della natura, e proverò a spiegarlo non nei termini consueti di nascente enciclopedismo o di mero gusto della novità e della *varietas* collezionistica, bensì quale arricchimento dell'immaginazione e del sapere, attitudine principesca d'ispirazione classica e proseguimento d'una tradizione familiare.<sup>1</sup> A Firenze, il duca Cosimo de' Medici fu uno dei primi a collezionare reperti naturali ed oggetti non europei come pure ad interessarsi a specie botaniche ed animali, toscane o forestiere.

Nel 1549 la città fu sorpresa da un evento inaudito. Il 5 febbraio Cosimo ordinò la sistemazione d'una grande carcassa di capodoglio sotto la trecentesca Loggia della Signoria, costruzione posta a lato di quel Palazzo Vecchio che dal 1540 era divenuto residenza ducale. Un gesto questo di certa disinvoltura, quasi manomissione della severa nudità dell'interno della Loggia, allora solo adornata da rilievi trecenteschi e dalla *Giuditta* di Donatello. Scrive il Lapini:

E per insino a' dì 5 di detto febraio, il dì di S. Agata, si messe, nella loggia grande di piazza, la spina della schiena d'uno pesce grande, che rimase in secco di là da Livorno: qual era sì grande che occupava poco manco che la metà di detta loggia: stettevi pochi mesi, e poi si levò.<sup>2</sup>

Il Lapini parla semplicemente della "spina della schiena d'uno pesce grande"; più precisa, invece, è la descrizione dell'avvenimento fatta da Guillaume Rondelet nei *Libri de piscibus marinis* del 1554. Qui, trattando dei capodogli, è descritto il tanfo della carcassa di uno di tali cetacei sotto la Loggia della Signoria, tanto forte da imporne la rimozione:

Aliam in Italiam captam vidimus, quam exsiccata Florentinorum dux ante palatium collocaverat, sed ob diuturnum et gravissimum foetorem auferri oportuit.<sup>3</sup>

Ecco, quindi, una meraviglia di natura mostrata alla città, esempio della conoscenza di Cosimo intorno a mondi diversi e lontani, intorno a creature fuor della norma, che entravano in Firenze solo grazie all'attenzione raffinata ed alla fantasia del duca. Scegliendo la Loggia della Signoria come cornice imponente per questo bizzarro apparato, il duca dovette ricordarsi e voler superare le cacce di fiere che si tenevano sulla piazza sin dal Medioevo, o i leoni che si trovavano in prossimità di Palazzo Vecchio. Difatti, un anno più tardi Cosimo ne faceva trasferire il serraglio nella zona di San Marco, per rimpinguarlo d'altri leoni, tigri, lupi, orsi. Questo serraglio, e dunque pure la "spina" del capodoglio, contribuivano certamente a quell'immagine di lusso e di copiosa eleganza che sin dall'antico ci si aspettava da un gran principe.

Molte fonti classiche ricordano come i romani usassero rari reperti naturali per stupire le folle, o celebrare il trionfo degli imperatori e dei duci. Fondamentale per la cultura fiorentina del Rinascimento — e quindi anche per Cosimo — dovette essere la *Naturalis Historia* tradotta anche dal Landino e revisionata proprio negli anni Quaranta del Cinquecento da Antonio Bruccioli, uomo di fiducia del duca.<sup>4</sup> Plinio, dunque, descrive l'entrata trionfale di Marco Scauro a Roma, che dalla Giudea aveva portato le ossa d'un enorme mostro marino, lo stesso al quale Andromeda era stata sacrificata, e la cui altezza alle costole superava quella degli elefanti indiani:

Beluae cui dicebatur exposita fuisse Andromeda ossa Romae apportata ex oppido Judaeae Joppe ostendit inter reliqua miracula in aedilitate sua M. Scaurus longitudine pedum XL, altitudine costarum Indicos elephantos excedente, spinæ crassitudine sesquipedali.<sup>5</sup>

Simili esempi sontuosi, eroici e pure coloriti di mito portavano al duca molteplici confronti, forse ancor più ricchi della spesso addotta passione cinquecentesca per il mostruoso o l'esotico. Penso, altresì, che Cosimo, sempre molto attento alla propria immagine di gran principe, oltre che dal coevo gusto dei *naturalia*, abbia tratto ispirazione dall'esempio antico a lui più caro. Difatti, la decisione di decorare nel 1549 la Loggia della Signoria con la "spina" di capodoglio mi ricorda che Cosimo proprio in quell'anno amava leggere da Svetonio il *De vita Caesarum*<sup>6</sup>, ed è Svetonio a dire che Augusto preferiva adornare le proprie ville con cose meravigliose, straordinari reperti naturali quali le ossa di esseri giganteschi, o le armi di mitici eroi:

... sua vero quamvis modica non tam statuarum tabularumque pictarum ornatu quam xystis et nemoribus excoluit rebusque vetustate ac raritate notabilibus, qualia sunt Capreis immanium beluarum ferarumque membra praegrandia, quae dicuntur gigantum ossa et arma heroum.<sup>7</sup>

È ben noto come Cosimo traesse ispirazione dalla figura del primo imperatore romano, e come le immagini del duca da lui stesso commissionate fossero spesso arricchite da attributi augustei.<sup>8</sup> Estrema fu la novità della carcassa di capodoglio sotto la Loggia della Signoria e ciò mi fa ritenere che tale scelta sia stata mossa da studi o letture. Si potrà allora pensare che Cosimo I, tanto affascinato da Augusto quale sommo esempio di principe, indagasse pure le preferenze collezionistiche dell'imperatore. La Loggia della Signoria, portico d'aspetto antico, diveniva nella mente del duca lo spazio pubblico più consono a mostrare le proprie predilezioni ed acquisizioni che, nel caso della carcassa del cetaceo, i più avranno capito nei termini di un evento straordinario e meraviglioso; altri invece, assieme a Cosimo, avranno ricordato come una simile attenzione alla natura ed alle sue meraviglie fosse appartenuta già al mondo romano.

Oltre a tali memorie classiche, la sistemazione della carcassa di capodoglio sotto la Loggia della Signoria mi pare da mettere in relazione con il contemporaneo interesse di Cosimo per la filosofia naturale che nel Cinquecento, prima dell'opera critica di Bernardino Telesio, associa-

va — spesso su base magica — lo studio delle piante, degli animali, dei minerali, delle stelle con quello della medicina. Basti ricordare come il duca, tra il 1543 e il 1545, non solo patrocinasse la creazione dell'Orto di Pisa ma, acquistato un ampio tratto di terra nella zona di San Marco, vi facesse approntare il primo nucleo di un giardino dei semplici fiorentino. Capo di queste nuove istituzioni fu per diversi anni il grande botanico Luca Ghini. E non escluderei che proprio il Ghini inviasse a Firenze la carcassa di capodoglio — rinvenuta a Livorno e probabilmente trasportata a Pisa — dal momento che fra i compiti dell'Orto pisano era pure la raccolta e lo studio di rarità vegetali ed animali.<sup>9</sup> Anche l'edizione del 1567 del *Ricettario Fiorentino*, il testo principale sulla farmacopea coeva, testimonia l'interesse di Cosimo per le scienze naturali, rendendo omaggio al duca per l'importazione in Toscana di specie rare ed esotiche e per la creazione di nuovissimi Orti che favorivano lo studio della natura.<sup>10</sup>

Volendo provare a cogliere l'aspetto più intimo di queste vicende, rammenterei come, in quegli stessi anni, Cosimo leggesse testi di botanica e di medicina. Nel 1547 si stampava la versione volgare del *De medica materia* di Dioscoride, dedicata da Marcantonio Montigiani a Cosimo I, mentre il duca teneva caro un altro Dioscoride tradotto da Andrea Mattioli nel 1544 e vi faceva annotazioni e postille.<sup>11</sup> Del 1554 sono poi i già citati *Libri de piscibus marinis* del Rondelet, che Cosimo avrà forse sfogliato.

La passione del duca per le scienze naturali, certamente enfatizzata dalle fonti coeve a fine encomiastico, trova comunque conferma nelle collezioni e nella decorazione di Palazzo Vecchio. In quest'edificio, trasformato da broletto repubblicano in residenza principesca e progressivamente adornato come tale, Cosimo conservava immagini di creature mostruose e libri illustrati con animali esotici, come si apprende dal Vasari nella vita di Piero di Cosimo:

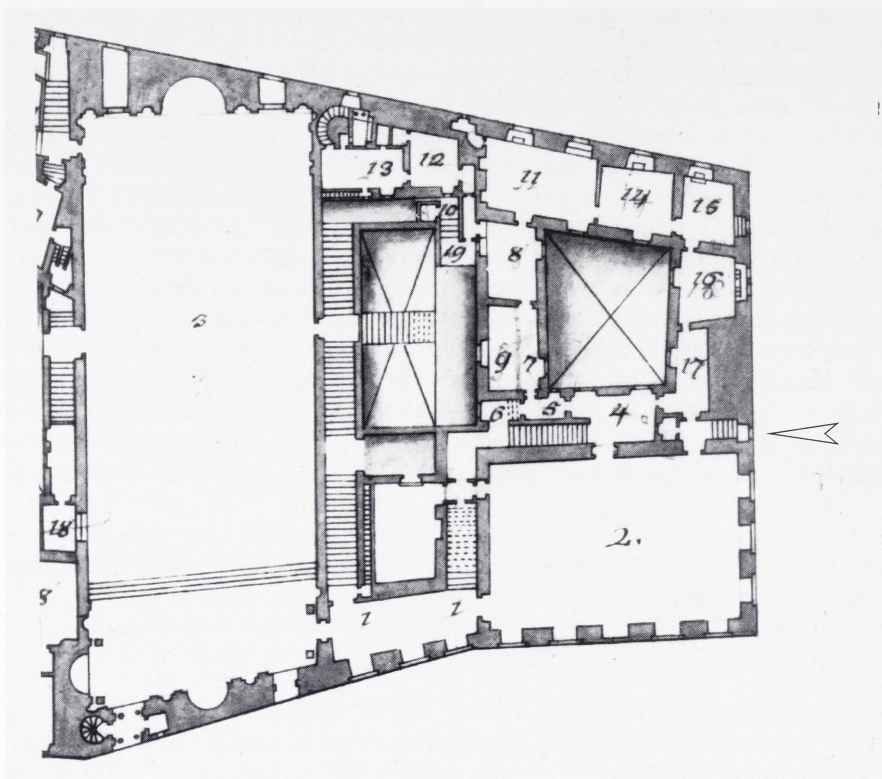
... un mostro marino che egli fece e donò al magnifico Giuliano de' Medici, che per la deformità sua è tanto stravagante, bizzarro e fantastico, che pare impossibile che la natura usasse e tanta deformità e tanta stranezza nelle cose sue. Questo mostro è oggi nella guardaroba del duca Cosimo de' Medici; così come è anco, pur di mano di Piero, un libro d'animali della medesima sorte, bellissimi e bizzarri, tratteggiati di penna diligentissimamente, e con una pazienza inestimabile condotti; il quale libro gli fu donato da meser Cosimo Bartoli proposto di San Giovanni.<sup>12</sup>

Intorno al 1545, Cosimo fece decorare a Francesco Ubertini detto il Bachiacca il mezzanino di Palazzo Vecchio con immagini di animali e di piante. Di questo ci dice ancora il Vasari nelle vite del Perugino e di Aristotele da San Gallo:

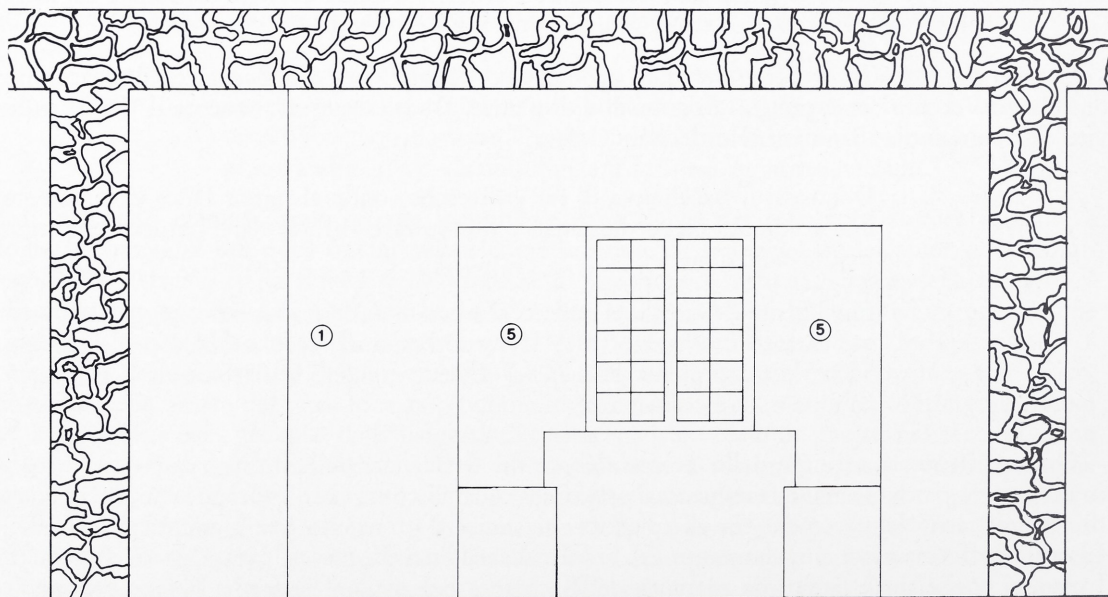
Dilettosi il Bachiacca di far grottesche; onde al signor Duca Cosimo fece uno studiuolo pieno d'animali e d'erbe rare ritratte dalle naturali che sono tenute bellissime.

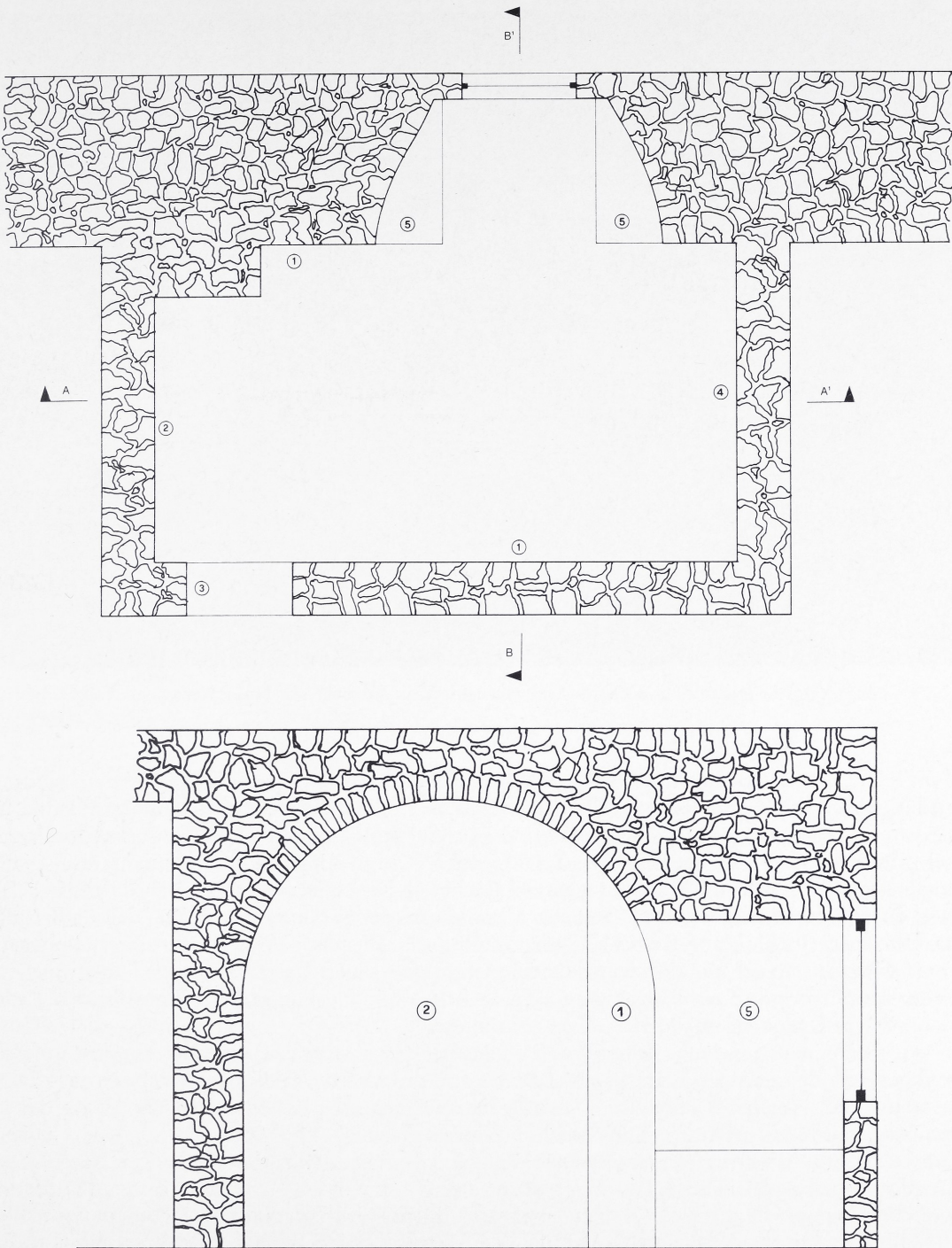
Finalmente il Bachiacca andato al servizio del duca Cosimo, perché era ottimo pittore in ritrarre tutte le sorti d'animali, fece a Sua Eccellenza uno scrittoio tutto pieno d'uccelli di diverse maniere e d'erbe rare<sup>13</sup>, che tutto condusse a olio divinamente.

Queste pitture — eseguite nella tecnica elaborata e dettagliata dell'olio su muro — sono oggi in gran parte perdute, ma le frammentarie parti che si sono conservate evocano una decorazione di respiro particolare, a metà tra gli splendori classici e l'attenzione per la natura dei medici-filosofi. Soffermandoci singolarmente sui brani rimasti d'uccelli, pesci, piante, fiori, festoni di frutta, si coglie tutta l'amorosa premura del Bachiacca nel rendere le forme vive e palpitanti.



1 Firenze, Palazzo Vecchio. Pianta (XVIII sec.) del 1° piano collo scrittorio di Cosimo I al mezzanino (freccia), particolare. Praga, Archivio di Stato.





2 Firenze, Palazzo Vecchio, Scrittoio di Cosimo I. Pianta e sezioni A-A' (a sinistra) e B-B' (sopra) (disegno Alvise Tassi): 1 = grottesche, piante e animali, 2 = scena di caccia, 3 = grottesche, 4 = perduto, 5 = piante e animali.



3 Scrittoio di Cosimo I al mezzanino di Palazzo Vecchio, Firenze.

Tant'è che Benedetto Varchi nel 1546 lodò proprio queste pitture per la fedeltà al dato naturale e, dunque, la loro “grandissima utilità nelle scienze”.<sup>14</sup> Alcune delle piante dipinte hanno un aspetto un po' piatto, quasi fossero ritratte dopo esser state pressate per la conservazione, come nei primi ‘essiccati’ dell'epoca radunati dal Ghini.<sup>15</sup> Ciò fa supporre che Cosimo stesso, o giustappunto il Ghini, le abbiano consegnate al Bachiacca per copiarle, e farne ricordo per lo scrittoio ducale, forse luogo destinato anche a contenere dei *naturalia*, o, chissà, delle stillazioni da erbe medicinali. L'attenzione al dato minuto, alla giustezza delle specie riprodotte evoca certo aristotelismo del mondo scientifico cinquecentesco, e così Lucia Tongiorgi Tomasi suggeriva un contatto diretto tra il Bachiacca e l'aristotelico Simone Porzio, che dimostrerebbe l'adesione del pittore a tal modo di vedere e studiare.<sup>16</sup>

Questa componente nuova di realismo è innegabile per l'artefice, eppure diverso dovette essere il pensiero di Cosimo I. Ritorniamo al mezzanino di Palazzo Vecchio, e finalmente guardiamo la stanza dalla soglia. L'ambiente è piccolo ma non angusto, la volta ribassata ha un che di romano, mentre la finestra ed i due sedili in pietra a fianco — che immagino originali o almeno rispettanti un'idea coeva alla decorazione — fanno pensare ad un uso continuo e ripetuto, ad un ritorno piacevole nella stanza. Tale ritorno doveva temperare l'attrattiva di novità artistica e scientifica di quelle pitture, e dunque significare altro. Così, il committente non era impastoiato nel transeunte gusto della rarità, ritrovata nei singoli brani vicini alla realtà oppure fantasiosi. Invece, ciò che era nuovo nello scrittoio, e dunque rara pittura di natura, coinvolto nel ciclo intero della decorazione, portava ad un ordine ritrovato dal duca. La decorazione del Bachiacca copriva tutto il vano, lo rivestiva di bellezza, quella propria alla natura. Le specie botaniche



4 Vista sulla Loggia della Signoria e sguancio a sinistra della finestra. Scrittoio di Cosimo I, Palazzo Vecchio, Firenze.

ed animali erano accostate a grottesche o a raffigurazioni eleganti e misteriose quali genietti e teste all'antica. Difatti, la decorazione della piccola stanza doveva esser giocata sulla verità delle cose minute, le squame dei pesci o le forme delle foglie e delle radici, ma al tempo stesso sull'aspetto magico ed antico delle grottesche, dei festoni, delle raffigurazioni magari anche di tipo allegorico sulle pareti corte, in una delle quali s'intravede una scena di cavalieri e cani, forse una caccia. Non tutte le raffigurazioni botaniche, alla luce dell'attuale studio, sembrano poi esser state dipinte *ad vivum*, essendo presenti piante con un aspetto che ricorda iconografie convenzionali o altre la cui immagine è corretta solo in parte. Cercando di figurarsi lo scrittoio e la presenza di Cosimo in esso, ci si avvicina alla finestra che dà luce agli sguanci, dove pare che il Bachiacca abbia concentrato le raffigurazioni di carattere più scientifico. Quelle pareti saranno state scelte per tali pitture giacché la luce permetteva di scorgere tutta la bravura dell'Ubertini, magari stando seduti sulle panchette di pietra. Qui l'artista, uso al piccolo delle grottesche, dimostrava la novità del ciclo e la propria perizia. Così le pitture dell'Ubertini da un lato erano diverse dalle convenzionali ma poco realistiche raffigurazioni di specie animali e botaniche, e dall'altro apparivano vicine alle stanze e 'stufe' dei principi della chiesa che in ambienti riccamente rivestiti di grottesche emulavano opulenze e magie classiche con inaudita libertà. Dalla finestra si poteva sentire il rumore di Firenze, si scorgevano la piazza e la Loggia della Signoria che nello stesso giro di anni sarebbe stata adornata con la carcassa di capodoglio. Potevano nascere, quindi, confronti fra lo spirito della natura, la sua immagine dipinta, le chimere delle grottesche, e ciò che di questo il duca voleva mostrare alla città.



5 Francesco Ubertini detto il Bachiacca, particolare dello sgancio a destra della finestra. Scrittoio di Cosimo I, Palazzo Vecchio, Firenze.

Il desiderio di Cosimo d'includere rappresentazioni di piante ed animali in uno spazio privato e conchiuso, inteso come personale luogo di meditazione, mi pare allora evocare un processo mentale che lentamente e ripetutamente doveva muovere dal singolo, da ogni specie dipinta, alla contemplazione potente dell'insieme, come a dire della natura. Dapprima troviamo la descrizione ammirata delle piante, dei pesci, degli uccelli, poi, immaginando — come in Marsilio Ficino — un ritorno ad un unico altissimo vi si scorgono le orme terrene della creazione. Cosimo, dunque, da un lato si muoveva con gesti di carattere socialmente impegnato e comunicativo quali la creazione degli Orti per mano del Ghini o la decorazione della Loggia della Signoria con la carcassa di capodoglio, e dall'altro, in maniera più intima, dimostrava una preferenza per ambienti che potessero ricordare le concordanze e le simpatie dell'universo enunciate dal Ficino.<sup>17</sup>

Il ciclo del Bachiacca va, comunque, messo in relazione ad illustri precedenti della Roma cinquecentesca. Simili interessi, difatti, per ambienti ornati all'antica e ricchi di pitture dalla natura erano stati già dimostrati da Leone X nella famosa Uccelliera, dove Giovanni da Udine aveva accostato a raffigurazioni d'apostoli le rappresentazioni d'animali peregrini:

In un altro salotto accanto a questo, dove stavano i cubiculari, fece Raffaello da Urbino in certi tabernacoli alcuni Apostoli di chiaroscuro, grandi quanto il vivo e bellissimi; e Giovanni sopra le cornici di quell'opera ritrasse di naturale molti pappagalli di diversi colori, i quali allora aveva Sua Santità, e così anco babuini, gattimamoni, zibetti, ed altri bizzarri animali.<sup>18</sup>





6 e 7 Il Bachiacca, particolari della volta dello Scrittoio di Cosimo I, Palazzo Vecchio, Firenze.

Ancor più famose erano le pitture nelle logge papali dove Giovanni fece “pesci e tutti animali dell’acqua e mostri marini”<sup>19</sup>, raffigurazioni che, pur tenendo conto delle conoscenze acquisite dopo le scoperte geografiche, cercavano di catturare il tono fantasioso delle grottesche antiche. Tali modelli saranno stati di confronto per il Bachiacca e per Cosimo, se anche si ricorda come Giovanni da Udine avesse dipinto a Firenze nella loggia di Palazzo Medici in via Larga

le sei palle, arme di casa Medici, sostenute da tre putti di rilievo con bellissima grazia ed attitudine: oltra di questo vi fece molti bellissimi animali e molte bell’imprese degli uomini e signori di quella casa illustrissima.<sup>20</sup>

L’esempio romano della scuola di Raffaello, il gusto variato ed aperto di papa Leone X e certi filoni collezionistici come quelli auspicati dal Cortesi per i principi della chiesa<sup>21</sup> avranno ulteriormente giustificato agli occhi del giovane Cosimo I la propria passione per la natura, la curiosità verso le novità del sapere. Certo è che i Medici, già nel Quattrocento, desiderarono lasciar dietro di sé l’immagine di uomini capaci di meditazioni profonde sulla natura e sull’azione umana. A quest’immagine contribuiva anche la ricerca di un corretto svago per coloro che reggevano gli stati o la chiesa, uno svago che doveva esprimere una grandezza di pensiero e di spirito, una forma di elevazione, mai semplice ozio. L’interesse per la natura, e l’apparente ambizione ad una vita meditativa, in rapporto diretto con il creato, magari nella forma delle piante e degli animali, costituirono la cifra del riposo più colto, più corretto, sia per Cosimo il Vecchio sia per Lorenzo il Magnifico. Vespasiano da Bisticci ci informa della passione di Cosimo il Vecchio per l’agricoltura, dell’amore per il lavoro nei campi, della sua prodigiosa memoria nel ricordare ogni singola pianta dei suoi frutteti.<sup>22</sup> Di Lorenzo invece è ben nota la vita in villa fra i conviti con gli amici e gli eruditi più cari, a contatto con la natura, in una sorta di rigenerazione dello spirito attraverso la contemplazione del creato. Né si scordi che fu Leone X a fondare la prima cattedra di botanica dello Studio romano, e che lui stesso e poi Clemente VII possedettero serragli di animali rari e diversi oggetti esotici, tra i quali ornamenti fatti con le piume d’uccelli americani.<sup>23</sup> È possibile, poi, che Cosimo I fosse incoraggiato nel suo interesse per la filosofia naturale da Eleonora di Toledo, giacché fu proprio la duchessa a far approntare in Palazzo Vecchio piccoli giardini pensili per il proprio passatempo botanico.<sup>24</sup>

Anche certi pezzi della guardaroba di Cosimo I dimostrano l’apprezzamento del duca per la natura. Mi riferisco al famoso mostro marino del Miseroni, al *saluki* del Cellini, ai cristalli provenienti dall’Oriente, alle conchiglie ed alle madreperle, agli ornamenti di piume provenienti dall’America, alle teste precolombiane di vari animali che il duca fece montare in oro dal Cellini. Né vanno tralasciati i *naturalia* descritti negli inventari: un coccodrillo, una mandibola d’elefante, pesci esotici, una testa mostruosa di vitello, e così via fino alle ossa ed ai denti d’animali più piccoli, quali cinghiali e pesci, montati in oro ed argento.<sup>25</sup> Tali oggetti mi sembrano legati alla preferenza di Cosimo per reperti che nutrissero ripetutamente l’immaginazione, e che andassero oltre l’attrattiva semplice e mutevole della novità loro perché esaltanti bellezze variate ma radunate assieme secondo un ordine. Va difatti sottolineato come molti di questi oggetti fossero riuniti compostamente in scrittoi, assieme a cose affatto diverse, fiorentine o antiche, romane ed etrusche. Il nuovo ed il raro entravano, anche nella loro rappresentazione artistica, in spazi complementari ai laboratori artistici e scientifici pure presenti a Palazzo Vecchio<sup>26</sup>, ma meno legati alla meditazione del principe che poteva, tra le mura conchiusse degli scrittoi, aprirsi ai più vasti confronti, liberi anche dalla parte meccanica e dunque più realistica dell’operare nei laboratori. Gli scrittoi, metamorfosi degli studioli quattrocenteschi e probabilmente di esempi medicei com’anche quello di Piero il Gottoso in via Larga, divenivano per Cosimo I composte rappresentazioni delle discipline artistiche e scientifiche, memoria della storia, della natura e dell’azione umana, e finalmente luoghi di arricchimento dell’immaginazione.

Le raccolte di Cosimo, dunque, ci danno un'ulteriore testimonianza della familiarità del duca con la natura nei suoi aspetti diversi, strumenti per la filosofia naturale o chimere, comunque piacevoli occasioni di sogno e di meditazione. Sogni nati dall'amore per cose belle o utili alla scienza, ma tutte innalzanti a meditazioni sulla natura, sull'arte, sui confini tra immaginazione e conoscenza. Tali confini potevano poi esser facilmente attraversati giacché i pensatori del tardo neoplatonismo pensavano che l'immaginazione pura fosse via alla conoscenza dell'universo. Così la fantasia dava alla mente un qualche primigenio potere che poteva affiancare quello naturale degli animali. Essi per la medicina magica erano fonte continua d'osservazione, giacché individuavano misteriosamente le piante curative e quindi comprendevano le cosiddette 'anime vegetali'.<sup>27</sup> Allo stesso modo si potrebbe addurre per il serraglio d'animali voluto dal duca presso l'Orto di Firenze un uso triplice: sia di luogo fastoso sia di spazio d'osservazione scientifica ed immaginativa degli animali.

Le conoscenze e sperimentazioni di Cosimo I sugli animali e sulle piante sono ricordate nella *Vita di Cosimo Medici, Gran Duca di Toscana*, scritta nel 1578 in elogio del duca dal protomedico di corte Baccio Baldini. L'archiatra così ritrae Cosimo:

Egli haveva acquistato finalmente una cognoscenza grandissima di molt'animali terrestri, d'uccegli & di pesci, del tempo del lor passaggio, del covare, del partorir loro & di quei cibi di che quelle sorti d'animali si pascono ... cognosceva ancora una quantità grandissima di piante, & sapeva i luoghi ne i quali le nascono, dove le vivon più lungo tempo, dove le faccino più frutti & più saporiti, il tempo, quando le fioriscono, & fanno il frutto loro & la virtù ancora<sup>28</sup> che molte di quelle hanno di sanare i mali.

Il Baldini ci dice poi che il duca non solo si dedicava allo studio della natura ma usava la sua conoscenza della botanica per il bene del prossimo, distillando oli ed acque curative dalle piante che aveva fatto raccogliere. Queste stillazioni medicamentose venivano mandate per tutta Europa a chi ne aveva bisogno. Un'attenzione di natura 'salomonica' che il Baldini considera degna dei principi più grandi, d'ispirazione assieme classica e divina:

perché ei si dispose d'usare questo cognoscimento che egli haveva delle piante a comune utilità & beneficio de gl'huomini, la onde ei faceva tutto l'anno stillare in vari modi molte maniere d'erbe, di frondi, & di fiori, & ne traheva acque e olii preziosissimi, & faceva fare assai maniere di medicamenti così semplici come composti, de i quali egli ne dava non solamente a i suoi vassalli a cui ne faceva di bisogno, ma ne mandava ancora molto volentieri per tutta Europa a qualunque gniene avesse chiesti, con grandissima utilità di coloro che gl'usavano, cortesia veramente degna d'esser usata da i Principi grandi, si come quella che gli rende più che alcun'altra cosa simiglianti a Dio, perciocché ei fanno a gl'huomini in questa guisa il maggior beneficio che sia quasi possibile far loro, rendendo o confermando a quegli la lor sanità, senza la quale eglino non possono veramente godere niuno di quei doni che Iddio ottimo & grandissimo ha dato loro, onde Antonin Pio fu dell'usare questa tal cortesia tanto lodato da gl'antichi scrittori, & massimamente da Galeno.<sup>29</sup>

La distilleria citata dal Baldini, laboratorio di matrice magica, fu la base della famosa Fonderia medica portata avanti dai discendenti del duca e soprattutto da Francesco I. Nelle frasi dell'archiatra si nota ancora un misticismo primo-cinquecentesco, un'idea di manipolazione della

natura da demiurghi, da maghi. Le sperimentazioni di Cosimo sulla natura vengono, difatti, esaltate dal Baldini perché rendono “più che alcun'altra cosa simiglianti a Dio”, giacché demiurgicamente permettono ai sudditi del duca di godere di “quei doni che Iddio ottimo e grandissimo ha dato loro”. Una scelta, un modo di fare, di operare sulla natura, intellettuale ed amoroso. La posizione, o meglio la disposizione, di Cosimo rispetto alla filosofia naturale si sarà misurata nuovamente con una tradizione familiare. Come non credere che egli non abbia tratto ennesima giustificazione da una simbologia della casata. Si ricordino i santi di casa Medici Cosma e Damiano, taumaturghi e dottori, le medaglie di Francesco del Prato per Alessandro de' Medici con la loro immagine benefica e pacificatrice, e le orazioni e panegirici nei quali Leone X venne celebrato come nuovo *Medicus* giunto a curare i mali della chiesa e di Firenze, o il famoso apparato del Canto dei Carnesecchi per l'entrata di Leone a Firenze nel 1515, con l'immagine di un leone che cura le piaghe di un malato ed il motto del pontefice *Suave*.<sup>30</sup> Cosimo, dunque, conosceva bene certi temi, certe tradizioni classiche e familiari di un amore e studio della natura quale misura di un utile arricchimento delle menti dei principi. Ne partecipava con letture ed azioni piegandole ai propri pensieri, e si sapeva circondare di eruditi ed artisti attenti al passato ed alle novità scientifiche, in un'epoca in cui molti si soffermavano sia in meditazioni su di una realtà naturale insolita, orma di potenze creatrici infinitamente ricche, sia sulle nuove possibilità artistiche di una più libera immaginazione.

## NOTE

*Vorrei qui ringraziare il Prof. Gerhard Ewald al cui interessamento si deve questo scritto. Un pensiero speciale va alla Dott.ssa Maria Adele Signorini che mi ha accompagnato nello studio dello scrittoio di Palazzo Vecchio. Ricordo anche i preziosi consigli del Prof. Benedetto Lanza, della Prof. Gail Gaiger, della Prof. Cristina De Benedictis e del Prof. Ezio Bassani. Una prima stesura di questo lavoro fu letta nel febbraio 1992 all'ottantesimo convegno della College Art Association tenutosi a Chicago.*

<sup>1</sup> All'inizio del secolo lo Schlosser affermava che le collezioni italiane si differenziavano dalle *Wunderkammern* del Nord Europa per un approccio più scientifico. Cfr. J. von Schlosser, *Die Kunst- und Wunderkammern der Spätrenaissance*, Lipsia 1908, p. 104. Pur ridimensionata da studi come quello di A. Lugli, *Naturalia et mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*, Milano 1983, p. 53, questa distinzione mi sembra ancora accettabile pensando anche al retaggio classico sempre presente nel Cinquecento italiano, e che mi pare di maggior confronto per la Firenze di Cosimo I rispetto ad un collezionismo eclettico, assai più tardo. Allo stesso modo per le raccolte fiorentine del XVI secolo non parlerei di “enciclopedismo eclettico caratteristico del collezionismo cinquecentesco”, in: *Natura viva in casa Medici*, cat. della mostra a cura di M. Mosco, Firenze 1985, p. 11, e per quanto riguarda Cosimo I, i suoi interessi e le sue raccolte, di “aderenza agli stimoli enciclopedici di metà secolo” come è stato fatto recentemente; cfr. A.M. Massinelli, Bronzetti e anticaglie dalla guardaroba di Cosimo I, Firenze 1991, p. 77. Il molto citato carattere enciclopedico di raccolte di *naturalia* e *artificialia* è comunque da ridimensionare anche per il secondo Cinquecento italiano; cfr. C. De Benedictis, *Per la storia del collezionismo italiano. Fonti e documenti*, Firenze 1991, p. 63.

<sup>2</sup> Lapini-Corazzini, p. 107.

<sup>3</sup> Guillaume Rondelet, *Libri de piscibus marinis, in quibus verae piscium effigies expressae sunt*, Lione 1554-1555, p. 486.

<sup>4</sup> *Historia naturale di latino in volgare tradotta per Christophoro Landino et nuovamente corretta per Antonio Brucioli*, Venezia 1543. Sul rapporto del Brucioli con Cosimo I cfr. P. Galluzzi, *Il rinnovato interesse per le scienze della natura, in: Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento. La corte, il mare, i mercanti. La rinascita della scienza. Editoria e società. Astrologia, magia e alchimia*, cat. della mostra, Firenze 1980, p. 196.

<sup>5</sup> C. Plinius Secundus, *Naturalis historia*, IX, iv, 11, a cura di H. Rackam, vol. III, Londra 1967, p. 170. Lo stesso passo di Plinio era ben conosciuto dai fiorentini più dotti giacché è riportato per intero dal Boccaccio nella storia di Perseo ed Andromeda, *Giovanni Boccaccio, Genealogia deorum gentilium*, XII, 124c, a cura di V. Romano, Bari 1951, vol. II, p. 596.

- <sup>6</sup> La conoscenza di Svetonio da parte di Cosimo I fu già rilevata da G. Pieraccini, *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo*, vol. II, Firenze 1925, p. 27.
- <sup>7</sup> C. Suetonius *Tranquillus*, *De vita Caesarum*, II, lxxii, 3, a cura di J.C. Rolfe, vol. I, Londra 1979, p. 236.
- <sup>8</sup> K. Langedijk, *The portraits of the Medici*, vol. I, Firenze 1981, p. 80.
- <sup>9</sup> L'intento che mosse Cosimo I e Luca Ghini a creare l'Orto di Pisa è riassunto in una lettera del botanico del 4 luglio 1545, dove egli afferma di voler creare a Pisa un "giardino che sarà di piacere a S.E. et d'utile agli scolari"; *Luca Ghini*, Lettera ad anonimo del 4 luglio 1545, in: P. Galluzzi (n. 4), p. 198. Anche Antonio Mattioli scrive dell'Orto di Pisa: "Cosimo duca di Fiorenza e di Siena, a persuasione del chiarissimo medico messer Luca Ghini, ha ancora egli fatto fabbricare nell'antica città di Pisa un altro giardino, dove per opera del suo promotore verdeggiavano oggi molte rare piante, che per avanti non si sono in Italia vedute, a comodo e ornamento dei medici, degli scolari, e d'ogni altro che di questa facoltà si diletti"; *Antonio Mattioli, Discorsi sopra Dioscoride*, Firenze 1559, in: G. Targioni Tozzetti, *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana*, Firenze 1852, p. 195. Sul Ghini Benedetto Varchi scrisse: "E sebbene il costume dei filosofi moderni è di credere sempre e di non provare mai tutto quello che si trova scritto nei buoni autori e massime in Aristotele, non è però che fosse meno sicure fare altrimenti e discendere qualche volta all'esperienza ... opinione della quale ho trovato alcuni altri e massimamente ... messer Luca Ghini, medico semplicista singolarissimo, oltre la grande non solamente cognizione, ma pratica dei minerali tutti quanti, secondo che a me parve quando lo udii pubblicamente nello studio di Bologna", in: N. Galassi, *Luca Ghini, una vita per la scienza*, in: *Museologia scientifica*, VII, 1992, pp. 187-205. Il Varchi dedicò al Ghini anche un sonetto: "Ghino, che di salubri herbe, e di fiori/ Non pure al buono Accoglitore del quale,/ Ma quasi a Febo, e al suo gran figlio eguale,/ Tanti ne date al mondo, e tai liquori./ Che l'Alme spesso poco men, che fuori,/ Tornano a i corpi unite, e 'l lor fatale/ Corso vincon di molto, onde immortale/ Pregio ven segue, e sempiterni honori./ Hor, che i raggi del Sol più dritti, e gravi/ Fendon la terra, e par, che'l cielo avvampi,/ Perché bramar vi fate indarno ancora?/ Qui dove e i boschi, e i colli, e i fiumi, e i campi / V'aspettan lieti, e vi chiamano ogn' hora/ Fior, fronde, herbe, ombre, antri, onde, aure soavi", *De' sonetti di M. Benedetto Varchi*, Firenze 1555, p. 120.
- <sup>10</sup> "Vi ingegnate di giovare a' vostri popoli, ma quasi padri comuni e amorevoli vi sforzate di essere utili a ognuno in ogni vostro affare. Essendovi per vostra cagione nello stato vostro ritrovati tanti semplici, e composti dagli antichi celebrati, e a' moderni incogniti"; *Ricettario fiorentino*, Firenze 1567, dedica a Cosimo I.
- <sup>11</sup> *Della materia medicinale, tradotto per Marcantonio Montigiano in lingua fiorentina*, Firenze 1547; *Libri cinque della historia et materia medicinale*, tradotti da M. Pietro Andrea Matthiolo, Venezia 1544.
- <sup>12</sup> *Vasari-Milanesi*, vol. IV, p. 138.
- <sup>13</sup> *Vasari-Milanesi*, vol. III, p. 592; vol. VI, p. 455; E. Allegri/A. Cecchi, *Palazzo Vecchio e i Medici*, Firenze 1980, p. 49; pianta III, pp. XXII-XXIII, n. 15. Lo scrittoio di Palazzo Vecchio fu rinvenuto intorno al 1908, all'epoca dei lavori ordinati e diretti dal Sangiorgi e dal Lensi; cfr. A. Lensi, *Palazzo Vecchio*, Roma 1929, pp. 342-345. Quest'opera del Bachiacca non ha goduto di grande fortuna presso gli storici che spesso l'hanno mal considerata, tanto che lo strombo a destra della finestra è persino passato come "soffitto dipinto ad affresco" cfr. *Natura viva in casa Medici* (n. 1), p. 16.
- <sup>14</sup> B. Varchi, *Lezzione nella quale si disputa della maggioranza delle arti e quale sia la più nobile, la scultura o la pittura*. *Dispute* II, Firenze, 1546, in: *Trattati d'arte del Cinquecento*, a cura di P. Barocchi, Bari 1960-1962, vol. I, p. 39.
- <sup>15</sup> Si veda il contributo di Maria Adele Signorini. Per quanto riguarda gli animali raffigurati nelle pitture del Bachiacca, il Prof. Benedetto Lanza ha potuto comunicarmi preziose osservazioni. L'Ubertini ha dipinto animali, pesci, uccelli e serpenti che ad un primo esame sembrano provenire dalle nostre regioni. Così, non vi è traccia nelle pitture rimasteci di specie esotiche e si notano animali comuni in Italia quali una ghiandaia (*Garrulus glandarius*), un fringuello (*Fringilla coeleps*), una farfalla della famiglia delle sfingidi (*Sphingidae*), un pesce anguilliforme (forse un Singnatiforme) ed un pesce della famiglia delle *Triglidae*. Si auspica che un lavoro simile a quello della Dott.ssa Signorini sia poi eseguito sulle specie animali dello scrittoio di Cosimo I.
- <sup>16</sup> L. Tongiorgi Tomasi, *L'immagine naturalistica nelle antiche collezioni degli Uffizi*, in: *Gli Uffizi. Quattro secoli di una galleria. Fonti e documenti*, a cura di P. Barocchi, Firenze 1983, pp. 12-13. Al Bachiacca l'Acidini Luchinat attribuisce l'invenzione compositiva degli animali nella Grotta di Castello: "Non pare un ostacolo che il Vasari attento a far emergere il suo ruolo di successore del Tribolo per volontà del duca, tacesse sulla collaborazione del Bachiacca a Castello; come del resto tacque sulla sua partecipazione alla grotticina di Madama"; C. Acidini Luchinat/G. Galletti, *Le ville e i giardini di Castello e Petraia a Firenze*, Firenze 1992, pp. 109-110. Eppure il Vasari non tace sulla collaborazione del Bachiacca a Pitti: "Dopo le quali opere condusse il Bachiacca a fresco la grotta di una fontana d'acqua che è a Pitti"; *Vasari-Milanesi*, vol. VI, p. 456. Tale grotta dovrebbe essere quella detta 'di Madama' nel giardino di Boboli; oltre a ciò mi pare più probabile che sia stato lo stesso Cosimo I a stabilire i temi da rappresentare nella grotta di Castello. Ancora l'Acidini ritiene che il naturalista Pierre Belon in visita a Castello abbia dato suggerimenti per i trofei acquatici del Tribolo sempre nella Grotta degli Animali. Cfr. *Acidini Luchinat/Galletti*, p. 110. Ci si

- dimentica nuovamente del preciso interesse del duca per la natura, e se dobbiamo pensare a suggerimenti di uno scienziato credo più probabile che Cosimo si rivolgesse al Ghini, fondatore e direttore dei suoi Orti.
- <sup>17</sup> Mi riferisco a certi pensieri del Ficino sulla natura e la Divinità come questo dal *Libro dell'amore*: "Chi negherà Iddio di tutte le cose essere meritamente chiamato el centro, considerando che sia in tutte le cose al tutto unico, semplice e immobile, e tutte le cose che sono producte da Lui sieno multipli, composte e in qualche modo mobili, e come elle escono da Lui, così ancora a similitudine di linee o di circonferentie in Lui ritornano? In tal modo la mente, l'anima, la natura e la materia che da Dio procedono in quel medesimo s'ingegnano di ritornare, e da ciascuna parte con ogni diligentia quello attorniano"; *Marsilio Ficino, El libro dell'amore*, III, 9-11, a cura di S. Niccoli, Firenze 1987, p. 27. Credo significativo che nel 1544, dunque nello stesso giro di anni in cui il Bachiacca lavorava nello scrittoio di Palazzo Vecchio, Cosimo Bartoli dedicasse a Cosimo I proprio il *Libro dell'amore*, allora stampato per la prima volta; cfr. *Marsilio Ficino, Sopra lo amore o ver' Convito di Platone*, Firenze 1544. È ben noto come in questo scritto il Ficino affermi che la bellezza di Dio, e dunque del creato sua emanazione, partorisca l'amore e che questo sia via alla ricongiunzione con l'Uno: "E questa specie divina, cioè bellezza, in tutte le cose l'amore, cioè desiderio di sé ha procreato; imperò che se Idio ad sé rapisce el mondo e el mondo è rapito da lui, un certo continuo attiramento è tra Dio e el mondo, e da Dio cominciò e nel mondo passa, e finalmente in Dio termina, el quale come per un certo cerchio donde si partì ritorna". *Ibidem*, II, ii, 1-3, p. 23. Anche il Liebenwein nel suo lavoro sugli studioli, che tuttavia non tratta di quello decorato dal Bachiacca, mette in relazione parte della decorazione di Palazzo Vecchio con la cultura espressa dal Ficino; *W. Liebenwein, Studiolo. Die Entstehung eines Raumtyps und seine Entwicklung bis um 1600*, Berlino, 1976 (ed. cons. Modena 1988), pp. 121-122.
- <sup>18</sup> *Vasari-Milanesi*, vol. VI, p. 555. Il paragone tra la Firenze di Cosimo I e la Roma di Leone X era caro alla corte fiorentina ed ai suoi eruditi, come si vede in queste frasi del Varchi dalla *Disputa* in cui si parla del Bachiacca: "l'onore nutrisce l'arti; e si vede ordinariamente ch' elle fioriscono, o più o manco, in questo o quel luogo, secondo che più o meno sono amate o favorite da' principi. Onde sotto Alessandro era in pregio e consequentemente in l'uso l'arte della guerra; sotto Augusto la poesia; sotto Nerone la musica, et ai nostri tempi, sotto papa Leone, tutte l'arti e discipline in un tempo medesimo; il quale uso, come ognuno vede, ritorna a gran passi sotto il virtuosissimo e liberalissimo signor Duca, principe nostro"; *Varchi* (n. 14), p. 37.
- <sup>19</sup> *Vasari-Milanesi*, vol. VI, p. 553; *G. Caneva*, Il mondo di Cerere nella Loggia di Psiche, Roma 1992.
- <sup>20</sup> *Vasari-Milanesi*, vol. VI, p. 557; *A. Cecchi*, Le perdute decorazioni fiorentine di Giovanni da Udine, in: *Paragone*, XXXIV, 1983, pp. 20-41.
- <sup>21</sup> Si rammenti come il Cortesi consigliasse ai cardinali di far decorare certe stanze con pitture che mostravano le differenti caratteristiche di animali rari assieme ad immagini raffiguranti *aenigmata* e *apologi*: "Eademque est zographiae describendae ratio qua diversorum exprimitur animantium natura notatior, in qua eo est commentis sedulitas laudandis magis quo minus nota animantium genera exprimi pingendo solent. Eodemque modo in hoc genere aenigmatum apologorumque descriptio probatur qua ingenium interpretando acuitur fitque mens litterata descriptione eruditior". *Paulus Cortesius, De cardinalatu libri tres*, II, 2, Castro Cortese 1510 (ed. cons. *K. Weil Garis/J. D'Amico*, The Renaissance cardinal's palace: a chapter from Cortesi's *De cardinalatu*, in: *memoirs of the American Academy in Rome*, XXXV, 1988, *Studies in Italian art history*, vol. I, pp. 94-97).
- <sup>22</sup> *Vespasiano da Bisticci*, vol. II, p. 194.
- <sup>23</sup> Scrive il Roscoe: "Vi era parimenti una cattedra per la botanica, e per l'insegnamento delle virtù medicinali delle piante, che può riguardarsi come il primo stabilimento fatto in questo genere". *W. Roscoe*, Vita e pontificato di Leone X, Milano 1816, p. 96. Sui Medici e l'esotico cfr. *D. Heikamp*, Mexico and the Medici, Firenze 1972, pp. 7-14. Anche la scoperta del Nuovo Mondo, i contatti più facili con l'Asia interessarono subito i Medici. Amerigo Vespucci, del resto, faceva parte dei circoli medicei ed era particolarmente vicino a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, parente di Cosimo I e destinatario della famosa lettera *Mon-dus Novus*.
- <sup>24</sup> *C. Conti*, La prima reggia di Cosimo I de' Medici, Firenze 1893, pp. 214-215.
- <sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 8, 96-97, 146; *Heikamp* (n. 23), pp. 12-13; *M. Spallanzani*, Saluki alla corte dei Medici, in: *Flor. Mitt.*, XXVII, 1983, pp. 360-367; *Massinelli* (n. 1), pp. 74-77.
- <sup>26</sup> La passione pratica di Cosimo per gli oggetti d'arte è ben nota attraverso aneddoti come quello raccontato dal Cellini sul duca che con Benvenuto passava le serate a rinettare bronzetti etruschi, cfr. *B. Cellini, Vita*, Firenze 1558-1566 (ed. a cura di *M. Lepore*, Milano 1942, pp. 508-509).
- <sup>27</sup> Sul rapporto tra il tardo neoplatonismo magico, l'immaginazione e l'osservazione degli animali quale modo di comprendere lo spirito universale mi sembra interessante *C. Del Bravo*, Silvio e la magia, in: *Artista*, annata 1992, pp. 8-19 ed in particolare la p. 8. Qui il Del Bravo accosta al Rustici ed al Cosini la traduzione fatta dal Ficino del *De somniis* di Sinesio laddove si dice che lo spirito dell'immaginazione, "spiritus phantasticus ... descendit utique usque ad animalia, quibus non adest ulterius intellectus, neque tunc est vehiculum diviniore animae, sed subiectis praesidet viribus, atque est animalis ipsius ratio, multaque per phantasticam

hanc essentiam sapit animal", *Synesius, De somniis, translatus a Marsilio Ficino florentino ad Petrum Medicem* in: *Marsilius Ficinus*, Opera, voll. I e II, Basilea 1576, (rist. anastatica) Torino 1959, p. 1971. Sul rapporto tra medicina, magia, osservazione degli animali e farmacopea il Galassi giustamente scrive: "Fino al Cinquecento si erano mantenute credenze più o meno giustificate sulle virtù terapeutiche di determinate piante, dei loro decotti e delle loro misture ... Ma moltissime leggende relative alle piante conferivano all'intera medicina ufficiale del tempo il carattere allegorico della tradizione. Gli stessi scrittori più colti attinsero a un apparato di conoscenze ancora intriso di magia. Non sempre si faceva distinzione fra l'attribuzione, più o meno immaginaria, di proprietà curative e la magia vera e propria, che ricorreva a un rituale propiziatorio degli spiriti delle piante. ... Molti di questi segreti erano stati insegnati agli uomini dal comportamento degli animali, i quali riuscivano a individuare le erbe adatte a curare i mali, quindi a interpretare prima degli uomini gli spiriti e le 'anime vegetali'". *Galassi* (n. 9), pp. 191-192. Mi pare significativo notare che anche scienziati che muovevano verso maggiori conferme empiriche, come il Mattioli, subissero il fascino delle credenze magiche e neoplatoniche sugli spiriti e le simpatie presenti nell'universo. Ad esempio il Mattioli inserì nella revisione del 1568 al *De medica materia* una lettera del farmacologo e botanico Giacomantonio Cortuso in cui si dice: "Lo istinto di natura ... insegna ad esser medico ad ogn'uno, et fino agli animali bruti, nonché agli huomini, che possono sapere con metodo di ragione, et spagiricamente passare dalla metodica operatione all'empirica, non operante con giuditio, alla metodica ritornare, senza error"; in *M. Ferrari*, *Vie di diffusione in Italia di Paracelso*, in: *Scienze. Credenze occulte. Livelli di cultura*, convegno internazionale di studi, Firenze 1980, pp. 24-25.

<sup>28</sup> *Baccio Baldini, Vita di Cosimo Medici, Gran Duca di Toscana*, Firenze 1578, pp. 86-87.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 87.

<sup>30</sup> *J. Shearman*, *The Florentine entrata of Leo X, 1515*, in: *Warburg Journal.*, XXXIX, 1976, p. 121.

#### ZUSAMMENFASSUNG

In der 40er Jahren des 16. Jahrhunderts, als der Erforscher der italienischen Flora Luca Ghini für Cosimo I. de' Medici die Botanischen Gärten in Pisa und Florenz anlegte, schmückte Bachiacca eines der Studioli des Herzogs im Palazzo Vecchio mit Darstellungen von Tieren und Pflanzen. Diese Malereien sind im Zusammenhang zu sehen mit der gleichzeitigen Ausstellung eines Pottwalskeletts unter der Loggia dei Lanzi und den Naturaliensammlungen von Cosimo I. Diese überraschenden künstlerischen und wissenschaftlichen Initiativen werden nicht im üblichen Rahmen enzyklopädischer Bestrebungen erklärt noch dem bloßen Gefallen an künstlerischen Neuerungen und Kuriositäten der Natur zugeschrieben. Vielmehr sind sie von der Antike (Plinius, Suetonius) und der Kultur am Hofe von Papst Leo X. inspiriert und eine Wirkung des magischen Neuplatonismus in der Nachfolge des Marsilio Ficino. Das geistige Band für die verschiedenen Unternehmungen ist dabei in Cosimos I. Interesse für die Naturphilosophie zu suchen, die in dieser Zeit das Studium der Natur der Medizin annäherte. Dies bezeugt der Arzt Baccio Baldini, der in seiner *Vita di Cosimo Medici, Gran duca di Toscana* von 1578 von dessen Leidenschaft für medizinisches Destillieren berichtet, wobei er diese Tätigkeit aus Vorstellungen des magischen Neuplatonismus deutet. Dies ist ein weiterer Beleg für den Willen Cosimos I., auf seine Weise, als ein mit Schöpferkraft ausgestatteter Fürst, an der Reform der Naturwissenschaften teilzunehmen, die gerade in den Botanischen Gärten von Pisa und Florenz Gestalt gewann.

Provenienza delle fotografie:

KIF: fig. 1 - Autore: fig. 2. - *Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università (Giovanni Martellucci)*, Firenze: figg. 3, 4. - *Luigi Artini*, Firenze: figg. 5-7.